

Attacco dell'«Avanti!» ai magistrati di Tangentopoli: l'inchiesta non è chiara

«E' Eroe di fantasia»

Il giornale psi: non è oro tutto quel che luccica Il procuratore: stupefatti, ma andiamo avanti

MILANO. Bobo Craxi e il psi vanno all'attacco dei giudici di Tangentopoli. «La mia progettazione di Chiesa - scrive Bobo in una precisazione a Panorama - a pensarsi bene è stata assai inferiore rispetto a quella che l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio ha avuto con diversi magistrati della cosiddetta inchiesta Mani Pulite.



Loris Zaffra, l'ex sindaco socialista e dirigente ps, raggiunto da tre ordini di custodia cautelare emessi dai giudici milanesi

E Bobo Craxi a «Panorama» «Certi giudici di Mani Pulite hanno frequentato Chiesa ben più di quanto facessi io»

Di più Bobo non dice, ma l'«Avanti!» incalza. «Con il tempo recita un corsivo anonimo - e attraverso una miglior conoscenza dei fatti di cui qualcuno vorrebbe finalmente occuparsi potrebbe persino risultare che il dottor Di Pietro è tutt'altro che l'uomo di cui si sente parlare e che, in questo caso, come in tanti altri della vita, non è proprio oro tutto quello che luccica».

Non c'è solo questo nell'articolo, intitolato «La fantasia e la realtà», primo vero e proprio attacco personale al giudice milanese. Attacco che, tra l'altro, torna alla vigilia della partenza del magistrato a Milano e alla fase calda dell'inchiesta. «Allora - continua l'articolo - molti giudici vorrebbero sapere se tante cose sbagliate ricoltigate al loro giusto posto con grande cura e con immenso amore per la verità e la giustizia».

Ormai è guerra aperta. Il psi è in prima linea in un contro-attacco ai giudici milanesi e, in seconda linea, contro Antonio Di Pietro. Fi-

ora, infatti, le proteste si erano limitate alla violazione presunta del segreto istruttorio. Stando alla offensiva, che prende spunto dalle preoccupazioni di Piccoli per il giudice Di Pietro, è a tutto campo. «Per essere sinceri - si legge - non crediamo che il magistrato corra alcun pericolo di questa natura. E i nemici all'«Avanti!» che possono riguardare il dottor Di Pietro. Vi sono nell'inchiesta da lui guidata diversi aspetti non chiari e non convincenti, un corso della giustizia

che ha finito con il procedere a zig zag.

Il tono, insomma, sale anche se Francesco Saverio Borrelli, il procuratore capo, mantiene la calma. Ecco la sua replica: «I magistrati milanesi dell'inchiesta Mani Pulite, moderatamente stupefatti per le parole di senso oscuro che da svariati giorni e con diversi intenti si vengono affastellate sulla loro attività e sulle loro persone, non convergono tuttavia alcun turbamento e proseguono, con la serenità e l'impegno di sem-

pre, il loro faticoso lavoro di ricerca della verità perché sia riaffermato ad ogni livello il primato del diritto».

Ma va ricordato che, sull'«Avanti!» di ieri era già partita un'altra bordata proprio contro Borrelli. Il procuratore si era detto fortemente scandalizzato per le dichiarazioni dell'onorevole Piccoli. «Così - gli ha risposto il giornale socialista - si alimenta la caccia alle streghe e ci si mette su una brutta strada di intolleranza».

A questo punto sembra inevi-

Il giudice Antonio Di Pietro pesantemente criticato dall'«Avanti!» alla vigilia del suo rientro a Milano

table che il braccio di ferro continui, soprattutto dopo la sortita di Bobo Craxi. Ed è logico associarsi alla replica di Tangentopoli alla lettera: «Vittorio Craxi chiarisce il senso delle sue parole. Così espresse suonano come un messaggio ambiguo. E oscuri ai lettori».

Da Palazzo di Giustizia, indirettamente, una prima replica già c'è stata. Ieri si sono avuti particolari sui tre ordini di custodia cautelare per Loris Zaffra, già segretario regionale del psi. Perché l'arresto? A proposito del primo provvedimento, tangente per l'ospedale Gaetano Pini ammessa dall'imputato Piccoli. «Così - gli ha risposto il giornale socialista - si alimenta la caccia alle streghe e ci si mette su una brutta strada di intolleranza».

Martinazzoli Per Gava «segretario incredibile»

ROMA. Antonio Gava boccia con sarcasmo la candidatura di Martinazzoli alla segreteria dc. Lo fa in un'intervista pubblicata stamane dal «Mattino» di Napoli. Ecco il passo più interessante: «Sul futuro leader del partito è sbagliato fissarsi sui nomi. Dobbiamo essere capaci invece di vedere come dobbiamo cambiare». Martinazzoli e il mio caro amico Scotti appartengono all'attuale classe dirigente che essi vorrebbero cambiare. E' un po' curioso. Comunque, volendo puntare sui giovani, potremmo seguire le stesse indicazioni che spesso lo stesso Martinazzoli ha dato quando decise di voler andare in pensione a 60 anni, cioè prima che adagasse le sue aspirazioni alla mondanità dell'età pensabile». Rinunoviamento dc: «Non deve essere una sagra della verità, né corrispondere a cambiamenti di facciata e ad automatiche sostituzioni di persone. Dal partito-organizzazione del dopoguerra dobbiamo pensare ad un partito popolare fondato sul volontariato. Così diminuiamo drasticamente anche la necessità di mezzi finanziari che infuse sulla questione morale. Maggioranza: «La linea della dc è stata sempre quella di allargare la maggioranza a pr e psds. Gava non esclude che vi sia un completo massiccio per distruggere la dc, ricordando che «dopo le manovre di Gelli abbiamo previsto anche nello statuto l'incompatibilità con l'iscrizione alla massoneria». (Ansa)

Ex senatore E' morto il generale Nino Pasti

ROMA. Il generale di squadra aerea ed ex senatore della sinistra indipendente Nino Pasti è morto a Roma dopo una lunga malattia. Aveva 83 anni. Le esequie sono state celebrate nella giornata di venerdì nel più stretto riserbo. Così hanno voluto i famigliari, tant'è che la notizia della scomparsa del generale è stata comunicata alla stampa solo a funerals avvenuti.

Pasti, entrato in accademia giovanissima, è stato uno dei pochissimi ufficiali dell'aeronautica a non prendere mai la tessera del partito fascista. Durante la guerra, combattuta in Africa, fu ucciso al cacciasilenzieri guadagnando una medaglia d'argento e due di bronzo al valore (1918, 1919).

Come sottoposto di stato maggiore dell'aeronautica e capo della commissione interazionale per l'adozione del cacciasilenzieri -104 in ambito Nato, si era all'acquisto di quel velivolo (1976, 1977) non adatto e poco affidabile.

Subito dopo, Pasti fu destituito dall'incarico, venne processato e condannato alla sede di Washington. Qualche anno dopo fu inviato a Bruxelles nel ruolo di atteso generale di stato maggiore alleato per gli affari nucleari.

Dopo lo scandalo Lockheed, fu eletto in Parlamento come indipendente nella lista del Pci. Rieleto nel ruolo di parte della commissione Difesa. (Ansa)

INTERVISTA L'ULTIMA CAMPAGNA DI PANNELLA

ROMA. «I politici da indagare non sono cinquecento, ma cinquecentomila», dice Pannella. «Ma per, è un altro». Il problema, con Pannella, è sempre un altro. «C'è un'inchiesta che si svolge nel leader radicale, rimasto solo - con il suo vestito bianco alla mano - a Gattuso - ad oggi, nei corridoi del Palazzo Ferragosto. Giovedì scorso le agenzie di stampa bevevano la clamorosa notizia. Pannella aveva deciso di avviare un'indagine contro cinquecento vip del ceto politico italiano, per scoprire il tasso di corruzione. Una boutade per attirare l'attenzione dei giornali in un momento in cui gli altri politici oziano ancora sotto l'ombrello». Pannella nega. «Una iniziativa inopportuna, che non si è mai svolta».

Non è demagogia? «Non è demagogia. E' il mio dovere. Io sono un politico. I nomi dei politici potrebbero anche rimanere anonimi. Un'analisi, ma non è il mio compito tutto di spesa. Non capisco tutto questo rumore: ho altri progetti ben più importanti».

Ma che indaghi sui profitti di regime: ci stanno lavorando Giannini e altri giuristi. Immagine qualcosa di simile ai tribunali del post-fascismo, ma per i garantisti. Raccogliremo milioni di firme fra i cittadini.

Non è demagogia? «No, è l'unico modo responsabile di tradurre il sentimento popolare contro il resto di un'oligarchia. Attaccare Gelli per coprire i Gelli di oggi; o fare come quest'anno, che salta fuori il Tizio del superpoliziotto, ennesimo coordinatore di una polizia in cui tutti concordano che il capo comanda. E poi Amato, che ci fa votare la centocinquantesima legge sull'ordine pubblico in venti anni e ha il coraggio di dire: il Parlamento non ci faccia perdere tempo. Tutti demagoghi. E tutti untori, compresi Martelli. E Bossi, naturalmente, il nuovo Cicuarcchio».

Che minaccia lo sciero-fici-

Il leader radicale è deciso a preparare un dossier: come si possono spiegare certi atti e certe ville?

«Così indagherò sui profitti del regime e dei politici»

scale. Bossi è un ribelle. E i ribelli non fanno le rivoluzioni. Per quelle ci vogliono i rivoluzionari. Io lo sciero-fisco lo farei solo se fossi sicuro che avrei presidiato un governo che fa la vera riforma, mandando in galera per cinque anni gli evasori».

A proposito di governo: sarebbe davvero entrato in quello di Amato?

«Non so. E' una cosa fare solo il presidente del Consiglio. O, in casi straordinari, il ministro degli Esteri. Ma Franco Bonaglia. Qualcuno deve aver avuto paura di una Bonino al governo e ha preferito lasciarsi fuori».

Bene: torniamo alla lista dei demagoghi. Ci inserisce anche Di Pietro?

«No. Di Pietro è un partito ci vogliono. Qualunque si velleitari sono quelli che lo usano. Alla festa da Cuore mi hanno fischiato quando, in polemica con Orlando, ho detto che Di Pietro era uno di quei giudici criminali contro cui si scatenò il perbenismo democratico, ai tempi dello sciopero della magistratura contro Cossiga. Chi oggi l'applaudisce, allora lo avrebbe espulso dai tribunali. Stessa musica con Borsellino, chi si è sporcato di piangono come martir, ma da giovane a Borsellino, che votava mi, gli gridavano stop di foglia».

Morale della favola? «Che alle prossime elezioni milanesi, ma anche a quelle di Roma, si stringano intorno al fido e si strano dalla Chiesa, io faccio una inchiesta sociale, ma non una inchiesta stop di foglia».

Di Pietro.

«Io ci metto Cervetti e Del Pennino. Due dei politici inquisiti. Perché nelle loro tasche ci sono meno soldi che 20 anni fa».

«L'anno scorso?»

«C'è libero dentro a pochi bigoni. Esisteva un sistema in cui il rubare per il partito era il dio, ma stato a prando un politico, dentro fino alla fine. Cervetti e Del Pennino hanno attraversato questo sistema puliti il mondo della politica».

Ma, per tornare alla famosa inchiesta, chi si è sporcato di pi? «So a malapena come campo io e forse altri dieci, nel Palazzo. Mai stato a prando da un politico, quindi non conosco le case in cui abitano. Si parla dell'attico di De Mita, ma proprio perché se ne parla, quello in fondo è il caso più limpido. E gli altri? «Già, gli altri?»

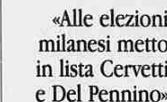
Come presiede di circoscrizione-



Qui a fianco Orlando (otto) e Emma Bonino (sotto), in un'aula di paura di lei»



A fianco, Pannella e (sotto) Mancino criticato «per l'idea del superpoliziotto»



«Alle elezioni milanesi metto in lista Cervetti e Del Pennino»

ne ad Ostia, ho potuto sapere chi ha convertito case a Villa di Malafede e all'Infernetto...». «Che nomi simpatici. A Malafede e all'Infernetto, il 40% appartiene ai vari Ligresti, Caltagirone, un 30% rientra anch'esso nell'area dei partiti di

governo e il restante 30% spetta alle correnti rosse: 40, 30, 30: il trionfo del consociativismo, come negli altri alla Somalia. Come in quasi tutto, in questo povero Paese.

Massimo Gramellini

«Loro fatidico lavoro di ricerca della verità perché sia riaffermato ad ogni livello il primato del diritto».

Ma va ricordato che, sull'«Avanti!» di ieri era già partita un'altra bordata proprio contro Borrelli. Il procuratore si era detto fortemente scandalizzato per le dichiarazioni dell'onorevole Piccoli. «Così - gli ha risposto il giornale socialista - si alimenta la caccia alle streghe e ci si mette su una brutta strada di intolleranza».

A questo punto sembra inevi-

DALL'ITALIA Napolitano contro crisi che anticipino il voto

ROMA. «Chiunque pensasse oggi all'idea di una legislatura, già a una sua rapida fine, sarebbe un irresponsabile». Il presidente dell'attuale governo e napolitano, prende posizione in un'intervista all'Unità di oggi e osserva che occorrerebbe la crisi dell'attuale governo e la rivestitura parlamentare per allargare la maggioranza. Per poi tornare a una simile evoluzione si misurano soprattutto sulle scelte della legge finanziaria».

Cossutta, no a sindacati scelti dagli elettori

ROMA. Armando Cossutta, presidente di Rifondazione comunista, si è espresso sul tema del cedimento del ps di fronte all'attacco da destra sul piano legislativo, con il piano costituzionale, in particolare per quanto riguarda l'elezione diretta del sindaco. «Un coro di consensi si può raccogliere appoggiando la decisione dell'Assemblea siciliana sulla elezione diretta del sindaco. Una decisione votata in un battellone da una maggioranza non solo consociativa ma di regime, contraria soltanto Rifondazione comunista. La decisione di Palermo prelude alla nascita di un sistema di governo a partito unico per i Comuni domani per il governo. Di fronte alla crisi della rappresentanza politica, è anziché ricercare nuove vie per una maggiore partecipazione democratica, si blocca la strada di voto del sindaco-pacino e ciò del comando unico, in-controllo ed incontestabile». (Agf)

Rispetto per i nomi Lo chiede il pontefice

CITTA' DEL VATICANO. Un richiamo perché si rispettino gli usanze e le tradizioni soprattutto nel Vecchio Continente è stato rivolto ai governanti. Il messaggio inviato a circa 400 partiti francesi, in questi mesi di pellegrinaggio in Italia, è stato inviato dal papa. «Il Vecchio Continente è chiamato a inventare dei gesti di perdono affinché le nazioni si rispettino e cancellare le ingiustizie che hanno troppo spesso segnato la storia secolare degli ultimi comunisti. E' noto che una parte viene in se stessa e desidera richiamare la società civile alla non violenza».

Secca replica a Panorama che aveva «scoperto» l'incontro con Dio del dirigente comunista

«Io, Ingrao, convertito? Una fondonia»

Un giallo per un dialogo con padre Dossetti, antico leader dc

ROMA
DALLA REDAZIONE

Quando ieri pomeriggio Pietro Ingrao ha saputo, leggendo «Panorama», di aver incontrato il papa, ha detto: «Non è stato un politico, è stato un uomo di chiesa». E la situazione diventa surreale se si pensa che l'interessato, pur non avendo aperto bocca, viene a sapere che per trasformarsi da credente in credente c'è solo bisogno di una fede. E' una fede che si è sporcata di pi. Quindi, niente conversione, nessun abbraccio alla fede, nessuna crisi interiore. L'unica cosa che Pietro Ingrao ha ammesso sono le conversazioni con Don Giuseppe Dossetti, uno dei più grandi teologi che tanti anni fa si fece comunista. «Naturalmente - ha detto - il mio ateismo non mi impedisce affatto di essere da leader comunista alla

esperienza altrui di intensa religiosità. Per fortuna, siamo in tempi in cui si può essere atei e dialogare con credenti di diverse fedi, conoscendo benissimo le profonde differenze di pensiero». «Per fortuna, siamo in tempi in cui si può essere atei e dialogare con credenti di diverse fedi, conoscendo benissimo le profonde differenze di pensiero». «Per fortuna, siamo in tempi in cui si può essere atei e dialogare con credenti di diverse fedi, conoscendo benissimo le profonde differenze di pensiero».

Ma perché su un argomento tanto delicato, che investe i pensieri più intimi di un uomo, si leggono cose del genere? E' naturale? La colpa probabilmente sta su quell'aneddotica vicenda di leggendaria che ricorre sul rapporto dei vari capi del Pci con la religione. Al di là della grande attenzione rivolta sempre dai leader comunisti alla

questione cattolica e al Vaticano, vi sono, infatti, anche le storie personali dei dirigenti di un partito di matrice ateo-composte da cattolici, operante in un Paese prevalentemente cattolico, ma guidato da sempre da segretari non credenti. Togliatti non era credente, né lo era Luigi Longo. Ma ha mai abbracciato la fede Enrico Berlinguer che aspettava la moglie, ferente cattolica, sull'uscio della chiesa. Stessa cosa si può dire di Alessandro Natta, che pure ha donato una cappella sulla piazza degli ultimi comunisti in Chiesa. E infine nemmeno Occhetto, che pure si è circondato di collaboratori vicini al mondo cattolico, è credente. E' naturale, quindi, che il minimo apertore di Pietro Ingrao, samente leggendaria che ricorre sul rapporto dei vari capi del Pci con la religione. Al di là della grande attenzione rivolta sempre dai leader comunisti alla

questione cattolica e al Vaticano, vi sono, infatti, anche le storie personali dei dirigenti di un partito di matrice ateo-composte da cattolici, operante in un Paese prevalentemente cattolico, ma guidato da sempre da segretari non credenti. Togliatti non era credente, né lo era Luigi Longo. Ma ha mai abbracciato la fede Enrico Berlinguer che aspettava la moglie, ferente cattolica, sull'uscio della chiesa. Stessa cosa si può dire di Alessandro Natta, che pure ha donato una cappella sulla piazza degli ultimi comunisti in Chiesa. E infine nemmeno Occhetto, che pure si è circondato di collaboratori vicini al mondo cattolico, è credente. E' naturale, quindi, che il minimo apertore di Pietro Ingrao, samente leggendaria che ricorre sul rapporto dei vari capi del Pci con la religione. Al di là della grande attenzione rivolta sempre dai leader comunisti alla